**ELLY DICE CHE HA UN PROBLEMA**

Elly dice che ha un problema: ha la passerina troppo larga. Dice che non è normale a diciott’anni anni avercela così spianata come una strada nel deserte rosso. Non è normale. Come se non facesse altro che passare il tempo a farsi trapanare da mattina a sera. Peggio di una pornostar.

Elly dice che i dottori non sanno cosa fare. È un caso più unico che raro. Hanno cercato in tutti i modi di aiutarla ma non sono riusciti a trovarle una cura, una soluzione. Per loro dovrebbe rivolgersi a qualche specialista all’estero. In Brasile dicono che facciano miracoli. Come per i trans. Li fanno diventare belli anche se fanno schifo solo a guardarli.

Elly dice che non sa spiegarselo. Sua mamma pensa che invece è una fortuna. Lei alla sua età ce l’aveva stretta come il ponte di Messina. I ragazzi non riuscivano a infilarglielo dentro perché rimanevano incastrati. Ha dovuto farsi portare anche al pronto soccorso un paio di volte. Stesa su una barella con un cazzo dei tanti che le bruciava dentro. Dopo ha smesso. Ha cominciato a comprare strani oggetti che gliela facevano allargare di giorno in giorno e riusciva anche a chiamare da dentro. Senza portarsi il telefono all’orecchio. Godeva da matti. E poteva permettersi di tutto.

Elly dice che domani chiamerà Jorge. L’amico che vive a Manaus. Che andava con lei fare i tessuti al circo. Che poi si è sposato e che in Brasile ha trovato la felicità. Il suo spazio. La sua dimensione.

Dice che lo chiamerà perché lui sa dove indirizzarla. Sua moglie ha avuto un problema simile. Quando lui la penetrava la fica si chiudeva in se stessa come un pulcino e non c’era verso di combinare nulla. Jorge le urlava che non era umana. Non era un essere vivente. Si era sposato con un alieno. Un mostro in carne ed ossa che però non serviva a un cazzo. Se si sposava con una bambola si divertiva di più.

All’inizio era bello. Perché lei gli dava il culo e a lui è sempre piaciuto il culo. A chi non piace. Poi le è venuta un’infezione che si è estesa per tutto il corpo e per qualche mese faceva fatica anche andare al cesso. Perdeva sangue ogni volta. Urlava dal bagno che non ce la faceva ad evacuare e lui allora era costretto a aiutarla. Si infilava dei guanti e gliela tirava giù dall’esofago. Scavava meglio di un minatore. Lei a quel punto si sentiva libera e soddisfatta.

Elly dice che domani Jorge le dirà di andare in Brasile. Prenderà il primo volo per Manaus e lui la porterà da Francisco, il chirurgo specialista risolvo-problemi-con me-puoi-star-certa-che-tutto-andrà-bene. La rimetterà in sesto. Nuova. Come tutte le ragazze della sua età. Tornerà a farsi quelli che vuole senza pensare di avere una galleria al posto di una fichettina rasata e bagnata in qualsiasi momento.

Elly dice che vuole tornare a godere, perché i ragazzi non la fanno godere. I ragazzi le entrano dentro come dei criminali ma lei non sente un cazzo. È come se non provasse emozioni. Per Elly scopare o meno non fa differenza. Invece lei vuole che faccia differenza. Che provi quel brivido di cui sua mamma le parla sempre. Vuole vedere i petardi scoppiare. Come in Gola Profonda, di cui è fan.

Elly esce di casa alle 6.00. Va all’aeroporto. Ha in mano tutto ciò che le serve. Valigia. Biglietto. Speranza. Si fa portare col taxi perché se lo può permettere. Arriva in orario. Al gate. Controlla il suo volo. Manaus. È felice. Si sente già là. Tra le braccia del chirurgo e la gratitudine verso Jorge.

All’ora prestabilita sale sull’aereo. Si siede vicino al finestrino. Le da fastidio guardare la gente e le hostess che le chiedono se vuole da bere o da mangiare. Lei vuole vedere Google Earth. Le nuvole bianche come letti matrimoniali che si dipanano tra l’azzurro del cielo e si fondono come zucchero filato. Vorrebbe mangiarsele da quanto sono belle e gonfie.

Un uomo brizzolato le siede accanto. Media altezza. Capelli ricci. Occhialini tondi. Naso lungo. Golf a collo alto verde. Pantaloni di velluto marroni. Polacchine grigie. Le chiede perché così giovane viaggia da sola. Lei gli dice che soli si viaggia meglio. Non c’è nessuno che rompe il cazzo. Come al cinema. Uguale. Stesso scenario. Lui allora decide di rompergli il cazzo e inizia a tartassarla di domande sulla sua vita e altra roba. Lei gli dice di farsi i cazzi suoi. Oppure può alzarsi e andare a rompere a qualcun altro. Lui dice okay. Sta zitto a leggersi una rivista. Rivista di moda e spettacolo.

*Roba da checche*, pensa Elly.

L’aereo decolla. Elly poggia la testa sul finestrino e dorme un po’. Dopo mezz’ora circa si sveglia di scatto. Sente qualcosa che le pulsa dentro alle mutandine. Come se qualcuno le fosse entrato dentro di nascosto senza chiederle il permesso. Prova prurito. Si mette una mano dentro e si gratta frenetica. Da farsi staccare la pelle. Solleva un lembo della minigonna di jeans e si accorge che ha le mutande bagnate mezze. Come se si fosse pisciata addosso. Tocca quel liquido rosso e si rende conto che non è piscio. Lo annusa. Riconosce l’odore. È sempre lui. Il nemico numero uno di tutti gli uomini.

Il signore accanto a lei la guarda divertito. Sorride e le dice:

– Credo che per voi donne questo debba essere un problema eh?

Elly lo guarda male. Da cane che vuole sbranarlo.

– Che cosa? – gli chiede famelica.

Il signore poggia gli occhi sulle sue mutandine. Senza dirle niente.

– Ma chi è lei? Che cosa vuole? Mi lasci in pace. Non ha altro da fare che guardare la mia lilli?

– Oh sì, certo, scusi. Non volevo. Desideravo soltanto…

– Vorresti leccarmela eh! Di’ la verità. Quanto ti piacerebbe infilare la tua linguetta qua dentro. Dillo. Dillo!

– In realtà mi ero solo preoccupato per te. Ho fatto soltanto una domanda. Mia moglie dice che è un serio problema. E io posso confermarlo. Ogni mese è una tragedia. Mi scoperei anche i muri se riuscissi a infilarlo da qualche parte, ma sono tutti tappezzati di quadri e scaffali. Dovrei smontare la casa.

– Be’ arrangiati. Trombati chi ti pare basta che non mi rompi il cazzo.

– D’accordo, – le dice lui. E si cheta.

A Elly cominciano a uscire fuori neri scarafaggi dalle mutande. *Ecco il perché di quel prurito*, pensa lei. Bestie schifose che si sono insidiate dove non dovrebbero stare. Dove solo lei può. Le percorrono tutto il corpo. Camminano veloci e dopo tornano giù. A nuotare in quel laghetto rosso rosso che cola dal sedile. Che l’uomo accanto a lei osserva zitto. Che Elly conosce bene perché sono Silvano e Lucia. I due suoi amici comprati alla fiera dell’insetto qualche mese fa. Li aveva visti e se li era comprati perché troppo belli per non portarseli a casa.

Li sgrida. Gli dice che era stata chiara. Dovevano restare a casa finché lei non sarebbe tornata. Quel viaggio era importante. Doveva farlo da sola.

Silvano e Lucia la guardano tristi e costernati. Si acquattano in un angolino delle sue mutande. Mentre lei li carezza e gli dice che li perdona. Tra qualche ora se non sarà lei a deciderlo potrà entrare chi vuole.